

La guerra sul faro di Mussolini

“Non riaccendete quella ferita”

LA STAMPA
VENERDI' 24 FEBBRAIO 2017

Predappio, la Provincia dà via libera: “Sarà visibile da Rimini, porterà turisti”
Anpi e comunità ebraica insorgono. I nipoti del partigiano ucciso: uno sfregio

Reportage

GABRIELE MARTINI
INVIATO A PREDAPPIO (FORLÌ)



Mussolini non merita di essere ricordato
Quel faro rievoca il culto del dittatore

Anna Cocchi
presidente dell'Anpi
Emilia Romagna



A Predappio ci sono già i negozi di reliquie
Si vuole aggiungere ulteriore squallore

Luciano Caro
rabbino di Ferrara-Forlì



Il turismo nero? Chiunque vorrà visitare questo faro sarà il benvenuto

Gianluca Zattini
sindaco di Meldola

I calzini neri con la faccia di Mussolini costano 3 euro. Se ne comprano cinque e c'è lo sconto. Ne servono 15 per aggiustarsi la falpa con l'effigie della Decima Mas. Il ragazzo romano, barba curata e scarpe griffate, opta per uno scaldacollo con la scritta «me ne freggo» e un manganello. «A noi», urla usando dal negozio. Appeso alla parete, tra souvenir di dubbio gusto, spicca un quadro che ritrae un faro. La firma è in basso a sinistra, ben leggibile: Romano Mussolini, quarto figlio di Benito e donna Rachele. Il prezzo non è trattabile: 600 euro. Il faro è quello che sorge a quattro chilometri da qui, sulla collina che domina Predappio. È il faro del Duce. Durante il Ventennio segnalava quando Mussolini soggiornava in Romagna. E ora c'è chi vuole riaccenderlo.

Il castello di Rocca delle Caminate, nel territorio del Comune di Meldola, era la residenza estiva del capo del fascismo. Oggi è proprietà della Provincia di Forlì. Nel 1927 in cima alla torre venne installato un faro che emetteva un fascio di luce tricolore visibile a oltre 60 chilometri di distanza. Il 28 settembre 1943, in questo edificio circondato da pini e cipressi, si tenne il primo consiglio dei ministri di quella che sarà la Repubblica Sociale Italiana. Nei mesi precedenti la Liberazione le segrete del castello furono luogo di indicibili torture nei confronti di partigiani e antifascisti. Come quelle che portarono alla morte di Antonio Carini, nome di battaglia Orsi, uno dei cinque membri del Comando generale delle Brigate Garibaldi, ucciso il 13 marzo 1944.

Ma la memoria, in questa fetta d'Appennino, slitta in secondo piano. «Vogliamo riaccendere il faro per attirare turisti», spiega Gianluca Zattini, sindaco di Meldola. «Sarà visibile da Imola a Rimini e richiamerà quassù un bel po' di gente. Stanno definendo le pratiche per affidare la gestione, ci sarà anche

un ristorante». Il pericolo, ribattono dal neonato comitato anti-faro, è che Rocca delle Caminate diventi luogo di pellegrinaggio del turismo nero. «Nero, rosso, bianco, lo non ne faccio una questione di colore. Chiunque vorrà visitare il faro sarà il benvenuto», svicola il primo cittadino: «Chi si oppone fa una battaglia culturale di retroguardia». La Provincia di Forlì ha dato via libera, la proposta è stata approvata con voti bipartitici. «La rocca ha una storia millenaria, i nostalgici saranno una minoranza», dice il presidente dell'ente Davide Drei. Ma il Pd è diviso: il deputato catanese Giuseppe Berretta ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno sostenendo che «la riaccensione del faro è «spoliazione di fascismo». Il collega di partito forlivese Marco Di Mato definisce le accuse eridicole e ribatte che l'obiettivo è «valorizzare un luogo straordinario, senza scordare la storia».

Anche all'interno dell'Anpi le posizioni sono sfumate. Tamer Favali, presidente della sezione di Forlì, mette i paletti: «Riaccendere il faro si può, ma allora diventi il faro della pace, questa è la nostra proposta». La coordinatrice regionale

Anna Cocchi è meno accomodate: «Se è rimasto spento finora, deve continuare a esserlo. L'accensione era legata alla presenza di Mussolini, che non merita certo di essere ricordato. Il faro rievoca la sua persona e

l'Anpi non dimentica». Giorgio Frassinetti, sindaco Pd di Predappio, spalleggia invece l'iniziativa dell'omologo del Comune confinante: «Voglio restare fuori da questa polemica», promette. Poi sgancia il siluro: «Nel 2017 bisognerebbe interrogarsi su che senso abbia l'iniziativa dell'associazione partigiani. Sinceramente credo che l'Anpi abbia esaurito il suo compito anni fa».

La comunità ebraica è preoccupata. «Qui c'è la tendenza a nascondere le maledette del regime», lamenta Luciano Caro, rabbino di Ferrara. «A Predappio ci sono clamorose celebrazioni del fascismo: busti, bandiere, gadget, reliquie. Riaccendere il faro significa aggiungere ulteriore squallore». Ma gli amministratori locali non sembrano intimoriti dalle polemiche. Stime ufficioso calcolano che il turismo nero porti in paese almeno 40 mila presenze all'anno tra neofascisti in camicia nera e parate cialtronesche. Un business di cui la città non sembra intenzionata a privarsi. Al cimitero il viavai è incessante. Nella cripta che conserva le spoglie di Benito Mussolini i turisti si inginocchiano e lasciano dediche sul quaderno: «Il nostro onore si chiama fedeltà», «La storia ti darà ragione». Fino alla macabra preghiera di tale Giuseppe Pellegrini da Viterbo: «Fa che muotano i clandestini, non tutti,

vedi tu, basta che in Italia non vengano più».

Contro la riaccensione del faro si schierano anche i nipoti di Antonio Carini, comandante della Resistenza catturato il 6 marzo del 1944 e sottoposto alle torture più efferate proprio a Rocca delle Caminate. Il partigiano «Orsi», ormai in fin di vita, fu legato ad un'auto, trascinato per vari chilometri fino a Meldola, pugnalato e poi buttato giù da un ponte. «In quel luogo nostro zio è stato trucidato e ucciso, riaccendere quel faro sarebbe una profanazione. È uno sfregio alla sua memoria e a quella degli altri antifascisti imprigionati», dicono Dirce Pedrini, Cesare e Libero Carini. «L'iniziativa della Provincia è una vergogna, speriamo cambiino idea». Ma a Predappio trovare qualcuno che si opponga all'accensione del faro è un'impresa. A metà pomeriggio un gruppo di anziani ciందola fuori dal bar a pochi metri dall'ex Casa del Fascio, dove dovrebbe sorgere il museo del fascismo: «Da quest'arte abbiamo un detto che recita così: Mussolini non ci ha fatto paura da vivo, non ce ne farà da morto».

© F. CALZADILLA/REUTERS

40

mila
Secondo le stime tante sono le presenze annuali a Predappio legate al turismo neofascista

60

chilometri
La distanza massima da cui era visibile il faro di Rocca delle Caminate negli anni del fascismo